



LA TRAGEDIA

Vincenzo Valicenti apprezzato dai colleghi, la pistola con porto d'armi fino al 2019 "per difesa personale"

Si è tenuto tutto il dolore dentro

Sul posto di lavoro è stato sempre affidabile e generoso, ultimamente era molto taciturno

di ANTONIO CORRADO

POLICORO - Nell'ambiente di lavoro era definito "impeccabile", per disponibilità ed affidabilità. Tranne nell'ultimo mese, trascorso quasi tutto in malattia.

La guardia giurata Vincenzo Valicenti non lasciava trapelare nulla (o quasi), della sua profonda sofferenza per la separazione chiesta dalla moglie Angela Ferrara; era un tipo taciturno e introverso, ma sempre generoso e disponibile sul posto di lavoro, dove non aveva mai avuto problemi di servizio.

La sua carriera nel mondo della sicurezza privata, era iniziata nel 2015 proprio grazie alla moglie, perché il presidente della cooperativa dove aveva esordito, la "Tigerpol" di Policoro, è Vincenzo Gentile, cugino della moglie. Pare che negli ultimi tempi fosse particolarmente sensibile al fascino femminile, ma solo piccoli episodi senza alcuna conseguenza.

Per il resto sono stati tre anni di servizio senza sbavature, come testimoniano dalla Tigerpol; poi, quattro mesi fa, la decisione dolorosa di tagliare il personale per motivi economici. Tra chi si doveva sacrificare c'era proprio Vincenzo, ma forse anche per la benevolenza nei suoi confronti, i dirigenti della Tigerpol si sono subito attivati a trovargli un'altra sistemazione. Quindi i contatti con la cooperativa "Lupi Lucani" di Ferrandina, il colloquio e l'assunzione tra maggio e giugno scorsi. Anche nel nuovo posto di lavoro, Valicenti non aveva dato alcun problema. «Era prevalentemente destinato alla Rems di Pisticci, il carcere per i detenuti con problemi psichici. -ci spiega Stefano Bonora, presidente di Lupi Lucani- Lì noi abbiamo solo un ruolo di vigilanza e prevenzione, qualora il personale avesse problemi con i detenuti. Io ho conosciuto Vincenzo all'atto dell'assunzione, e poi l'ho visto alla consegna della divisa. I due mesi di lavoro, fino al 20 agosto scorso, sono trascorsi senza problemi -rimarca Bonora- poi ha chiesto un periodo di malattia che pare si accingesse a prorogare, come da richiesta medica, ma il suo servizio per noi è stato regolare». I problemi con Angela erano iniziati a luglio, poi la ragazza, che Vin-



Vincenzo Valicenti



Angela Ferrara

cenzo aveva sposato quando non aveva neppure vent'anni, aveva chiesto il divorzio con l'intenzione di trasferirsi a Roma con il figlio di 8 anni. Vincenzo aveva tentato in tutti i modi di recuperare il rapporto, ma pare non ci fosse ormai più nulla da fare. Lui era armato sempre, non per sua scelta ma per la natura stessa del porto d'armi, rilasciato per "difesa personale", dunque indipendente dal decreto sulla base del quale operano gli Istituti di vigilanza. L'uomo aveva rinnovato il permesso l'anno scorso con la vecchia normativa, che dopo l'a-

namnesi del medico curante, prevedeva solo la certificazione del medico sanitario e la pratica in prefettura. Il porto d'armi scadeva nel 2019, quando avrebbe dovuto rinnovarlo con le nuove norme, che prevedono, tra l'altro, un puntuale esame psicologico con un questionario di 500 domande da compilare, oltre ad test di alcol e droga.

Quindi Vincenzo poteva portare con sé la pistola, con la quale quella maledetta mattina ha portato a compimento il suo progetto omicida-suicida sul quale era molto determinato. Lo confermano i sette colpi esplosi contro la povera Angela, il primo alla testa e gli altri sul corpo, alcuni dei quali hanno ferito di striscio alla spalla ed allo zigomo la suocera, ieri rientrata a casa dall'ospedale. Poi l'uomo è andato a casa della madre, che gli ha chiesto cosa fosse successo, vedendolo particolarmente pallido. Ma non ha fatto in tempo a capire, perché Vincenzo si è subito seduto sulla panca sparandosi un colpo alla testa. Lì lo ha trovato la madre, riverso su un fianco con la pistola ancora in una mano e il cellulare nell'altra. Forse per un attimo aveva pensato di costituirsi, pentito dell'orribile omicidio, ma il rimorso lo ha sopraffatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSOCIAZIONE IN CAMPO

30 ANNI DI TELEFONO DONNA Marroccoli

«Donne più coscienti e uomini più violenti»

di ROCCO PEZZANO

POTENZA - La tragedia di Angela Ferrara interroga anche la comunità di Potenza, non scevra da casi di violenza contro le donne.

A combattere questa battaglia è l'associazione Telefono Donna (il cui numero è lo 0971 55551). A guidarla con forza e spirito di sacrificio è Cinzia Marroccoli.

L'associazione gestisce un Centro antiviolenza e la Casa delle Donne "Ester Scardaccione".

«In questo momento nella Casa -ricorda- ospitiamo 4 persone. Abbiamo 5 posti letto. Ci sono periodi in cui è vuota. Ma il lavoro più grande lo fa il centro antiviolenza».

Quanti casi trattate?

«L'anno scorso 129. Quest'anno, finora, 75».

Cosa cambia nel tempo?

«Ho notato negli ultimi due anni una diminuzione numerica. Le storie che arrivano sono più pesanti, di maggiore violenza, ma si rivolgono a noi meno donne».

Come mai?

In regione sono nati altri centri d'ascolto. Noi però siamo l'unico accreditato in Regione. Rispondiamo alle Linee guida: personale adeguato, presenza per un tot numero di ore (noi abbiamo una linea telefonica sempre aperta), strutture adeguate, ospitalità di donne con handicap eccetera».

E' l'unica differenza con questi altri centri di ascolto?

«No: purtroppo non hanno la formazione adeguata. Abbiamo lanciato più di una sollecitazione, ma non siamo mai riusciti a metterci insieme per avere un modus operandi simile».

Da quando operate?

«L'anno prossimo saranno 30 anni, faremo iniziative per ricordarlo. Facciamo parte di Dire».

Cioè?

«Le Donne in Rete Contro la Violenza. Sono anche nell'Osservatorio Regionale sulla Violenza di Genere e sui Minori: ho fatto presente la necessità di fare rete e avere una formazione comune. Senza, si rischia di fare danni».

Come mai queste divisioni?

«Ne dico un'altra: quando si fanno incontri sulla violenza, noi siamo escluse. Non si dà nemmeno il nostro numero, che dovrebbe essere doveroso diffondere».

E chi è invitato a questi incontri?

«A volte persone senza esperienza specifica, lo psicologo X, l'avvocato Y».

Quante volontarie sono nel Telefono Donna di Potenza?

«Una decina. E poi le operatrici: l'assistente sociale, l'educatrice, la psicologa, la sociologa. Figure qualificate ed esperte».

Quante storie che trattate finiscono in tribunale?

«Stamattina (ieri per chi legge, ndr) è venuta da noi -per un aiuto psicologico, non legale- la vittima in un caso di tentato omicidio e stalking. Abbiamo seguito due donne coinvolte nel processo Perri (farmacista accusato di violenza sessuale) per cui ci costituiscono parte civile, cosa che facciamo anche in altri casi. Poi la violenza sessuale nella scuola di Avigliano di cui è accusato un docente di Potenza, e un altro brutto caso a Tito».

Cosa è cambiato in questi 30 anni?

«Le violenze sono diventate molto più forti».

Perché

«Prima c'erano più casi di degrado sociale. Oggi, la maggiore consapevolezza delle donne ha portato gli uomini a volerle limitare. La separazione, come nel caso di Angela Ferrara, è il momento di maggio-

re rischio. E poi, come fattore, il possedere un'arma».

La legge primordiale, primitiva del possesso contro una cultura, quella femminile, che cresce.

«E non ne parliamo se passerà il Ddl Pillon: le donne faranno un passo indietro da gigante, ritorneremo agli anni Cinquanta».

Fate incontri nelle scuole?

«Volentieri. Quando ci chiamano»

Vi aiutano gli enti?

Col Comune abbiamo una convenzione. I fondi regionali riguardano la Casa rifugio, legati al numero di ospiti. Ma io continuo a ribadire che il Centro fa un lavoro più grosso: la diffusione della consapevolezza».

E nei giovani c'è?

«No. Le ragazzine danno per scontato che sia giusto il controllo del cellulare da parte dei fidanzati. La prova d'amore è la condivisione delle password».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Procura di Lagonegro sta definendo i contorni della vicenda Ancora incerta la data dei funerali

CERSOSIMO - Gli inquirenti si sono presi qualche ora per meglio definire i contorni della vicenda che sabato mattina ha scosso la piccola comunità di Cersosimo. E dunque slittano i funerali di Angela Ferrara, 30 anni, e di suo marito Vincenzo Valicenti, 41, la guardia giurata che -prima di togliersi la vita con la sua pistola- ha ucciso la donna che aveva sposato nel 2009 e ferito la madre che si trovava con lei in auto dopo aver lasciato il figlio a scuola.

Le salme sono state portate nell'ospedale di Chiaromonte, mentre i rilievi sono stati condotti dai carabinieri di Senise e il fascicolo dell'omicidio-suicidio è in mano alla Procura di Lagonegro.

La tragedia di Cersosimo, che ha fatto tristemente guadagnare al borgo di circa 600 anime una visibilità mediatica a livello nazionale, continua a segnare la vita quotidiana di chi ancora non

si capacita di quanto accaduto. Da subito nei luoghi dell'omicidio e del suicidio sono comparsi fiori in ricordo delle vittime, molto amate e conosciute, mentre attorno al figlio della coppia si è creata una vera e propria rete protettiva che ha visto coinvolti entrambi i nuclei familiari.

Nel frattempo la bacheca di facebook di Angela Ferrara, appassionata di archeologia e poesia oltre che scrittrice di testi per l'infanzia, continua ad essere inondata di messaggi di affetto misto a dolore. Molti i suoi lettori e lettrici che hanno voluto ricordarla fotografando la dedica in esergo alle sue opere, anch'esse rilanciate sul social network quasi a voler lasciare un segno indelebile anche dopo la morte.

vin. die.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su facebook
ancora l'affetto di chi
l'ha conosciuta